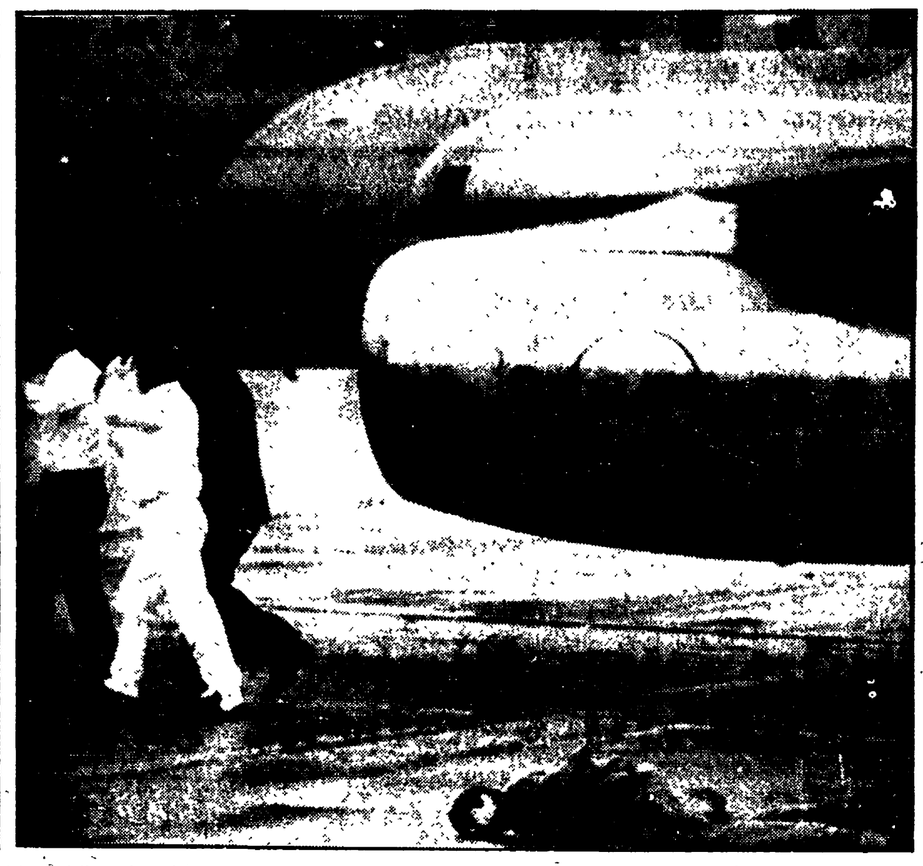
Le due rapide fasi dell'infame attentato a Fiumicino: la strage sull'aereo USA e il sequestro su quello tedesco

OSTAGGI RASTRELLATI E CARICATI SUL JET

Mitra e pistola alla schiena agenti e operai costretti a salire sul Boeing della Lufthansa dove già altre persone avevano cercato uno scampo - Hanno sparato a raffica anche verso i vigili che correvano a spegnere l'incendio - L'uccisione del finanziere ventenne - Il gruppo dei terroristi era giunto con un volo da Madrid - Nel giro di un'ora la partenza per Atene - Potevano esplodere anche tutti i depositi di carburante esistenti nello scalo



L'agghiacciante sequenza del sequestro degli ostaggi a Fiumicino. Nella prima foto, un terrorista col mitra imbracciato sorveglia dal portello dell'aereo che nessuno si avvicini; nella foto successiva il comandante del jet e un tecnico dell'ASA vengono spinti verso l'aereo da un altro terrorista che impugna la pistola. A terra vi è il corpo del giovane finanziere falciato da una raffica di mitra. Nella terza foto, ostaggi e terrorista entrano nell'aereo, mentre sulla porta altri due membri del commando seguono l'operazione

Da cinque anni la sanguinosa spirale di attentati

La strage di Fiumicino è l'ultimo di una lunga serie di cruenti episodi di terrorismo, compiuti da commando arabi o presunti tali, o comunque ad essi attribuiti, e nei quali a gesti assurdi e irresponsabili si è più volte intrecciata, secondo la esplicita denuncia della Resistenza palestinese, la trama oscura della provocazione. Ricordiamone i più clamorosi.

La prima vittima risale al **26 DICEMBRE 1968:** nell'attacco a un aereo della «El Al» ad Atene un passeggero israeliano resta ucciso e una hostess ferita. Analogo episodio due mesi dopo **(18 FEBBRAIO 1969)** a Zurigo: muoiono un passeggero e un palestinese.

Il **27 NOVEMBRE 1969** una bomba lanciata contro l'ufficio della «El Al» di Atene provoca la morte di un ragazzo greco e il ferimento di due altre persone. Il **10 FEBBRAIO** successivo ancora un aereo della «El Al» viene assalito a raffiche di mitra sulla pista dell'aeroporto di Monaco di Baviera: un passeggero perde la vita, otto sono i feriti.

Il **21 FEBBRAIO 1970** si verificano due episodi rimasti fino ad oggi oscuri: una bomba esplode su un aereo della «Swissair», decollato da Zurigo, provocando la morte di 47 passeggeri e dei membri dell'equipaggio; quasi contemporaneamente, una esplosione si verifica anche a bordo di un jet della «Austrian Airlines» in volo tra Francoforte e Vienna, ma il pilota riesce ad atterrare. Nessuna organizzazione palestinese ha mai rivendicato questi due attentati, verificatisi nel momento in cui Israele era sotto accusa, di fronte alla pubblica opinione internazionale, per il terroristico «raid» aereo sulla fabbrica egiziana di Abu Zaabal, dove 80 operai persero la vita, bruciati dal napalm.

Fra il **6 E IL 9 SETTEMBRE 1970,** dirottamenti a catena ad opera del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina: un jumbo della «Panamerican» viene fatto atterrare e poi esplodere al Cairo; un jet della TWA e due della BOAC sono fatti atterrare nel deserto di Zarqa, presso Amman, dove poi saranno distrutti da cariche esplosive; fallisce il dirottamento di un aereo della «El Al» a Londra. Proprio il triplice dirottamento su Zarqa fornirà a re Hussein l'occasione per il sanguinoso attacco contro la Resistenza palestinese, nella seconda metà dello stesso mese di settembre 1970.

L'**8 MAGGIO 1972** un Boeing 707 della «Sabena» (belga) viene dirottato su Tel Aviv da un commando di «Settembre nero»; i «paras» israeliani attaccano i guerriglieri: nella sparatoria restano uccisi una passeggera e due palestinesi; i feriti sono quattro. Ventidue giorni dopo, uno degli episodi più drammatici ed assurdi: il **30 MAGGIO,** tre giapponesi, reclutati dal Fronte Popolare, aprono il fuoco all'impazzata contro la folla nell'aerostazione di Tel Aviv: 24 passeggeri, quasi tutti stranieri, restano uccisi e 77 feriti.

Il **5 SETTEMBRE** è la volta della tragedia di Monaco di Baviera: un commando di «Settembre nero» occupa la palazzina dove sono alloggiati gli atleti israeliani e ne cattura nove, mentre altri due restano uccisi; dopo estenuanti trattative, i terroristi, con gli ostaggi, raggiungono l'aeroporto di Furrstenfeldbruck, dove la polizia della RFT ha loro teso un agguato: nella sparatoria restano uccisi tutti gli ostaggi, cinque terroristi e un agente di polizia. Altri tre palestinesi vengono arrestati, e saranno rilasciati nel mese di novembre, dopo il dirottamento, sempre ad opera di «Settembre nero», di un aereo della «Lufthansa».

Il **1° MARZO 1973** ancora «Settembre nero» organizza lo attacco all'ambasciata dell'Arabia Saudita a Khartum: cinque diplomatici (due dei quali arabi) vengono presi in ostaggio; tre di essi — due americani e un belga — vengono uccisi; due giorni dopo i terroristi si arrendono alle autorità sudanesi.

Da questo momento escono di scena sia il Fronte Popolare che «Settembre nero» (le uniche organizzazioni palestinesi responsabili di atti di terrorismo, disapprovati da tutti gli altri gruppi e dall'OLP) e comincia la serie delle azioni compiute da gruppi fantomatici, mai conosciuti in precedenza e sempre duramente e recisamente sconfessati da tutta la Resistenza palestinese.

Il **9 APRILE 1972** viene fatta saltare in aria la residenza dell'ambasciatore israeliano a Cipro, mentre sette terroristi assalgono un aereo della «El Al» nell'aeroporto di Nicosia: tre agenti restano uccisi, numerosi i feriti.

Il **29 LUGLIO,** un commando arabo-giapponese dirotta un jumbo della compagnia nipponica JAL, che dopo varie vicissitudini verrà fatto saltare in aria a Bengasi; una ragazza, membro del commando, resta uccisa.

Il **5 AGOSTO,** sparatoria e lancio di bombe contro i passeggeri di un volo della TWA ad Atene: 4 morti e 55 feriti.

Un mese dopo, il **5 SETTEMBRE,** sei terroristi occupano la ambasciata saudita di Parigi e prendono alcuni funzionari in ostaggio; ottenuto un aereo, volano per tre giorni nei cieli del Medio Oriente e finiscono per arrendersi alle autorità del Kuwait.

Il **26 NOVEMBRE** scorso, *infine*, un altro jumbo della KLM (olandese) viene dirottato da un commando arabo; ma la vicenda si conclude senza tragiche conseguenze nell'aeroporto di Dubai, capitale dell'Abu Dabi.

Il quadro dei risvolti terroristici del conflitto mediorientale non sarebbe tuttavia completo senza ricordare il gravissimo atto di pirateria compiuto agli inizi di quest'anno dagli israeliani; il 20 febbraio, caccia di Tel Aviv abbattono deliberatamente, nel cielo del Sinai, un aereo di linea libico: 106 persone, fra passeggeri e membri dell'equipaggio, perdono la vita fra i rottami dell'aereo.

g.l.

(Dalla prima pagina)

rivelano la presenza di armi addosso ai *viaggiatori in procinto* di partire. Nel momento in cui avrebbero dovuto passare il controllo hanno spianato contro i poliziotti pistole e mitra «tascabili», tipo «Sten», di fabbricazione inglese.

Secondo alcune delle testimonianze raccolte i criminali hanno cominciato immediatamente a sparare in aria e contro le vetrate. Uno di essi, probabilmente il capogruppo, ha estratto di tasca una pistola e ha dato il segnale di inizio. «Ho sentito un urlo — dice uno stewart che si trovava lì accanto — e immediatamente dopo i colpi delle armi da fuoco». Tutt'attorno infatti si vedono i fori dei proiettili nelle vetrate, i tubi al neon spaccati e gli impianti di condizionamento dell'aria squarciati.

Tutto è stato troppo rapido per poter avere una ricostruzione precisa di quegli attimi drammatici. Tra le urla dei passeggeri, il fuggi-fuggi generale, il *commando* ha preso con sé sei agenti di polizia. Poi ha sfondato una porta a vetri ed è sceso lungo la passerella dell'uscita n. 15 fin sulla pista, puntando le armi contro gli ostaggi. A questo punto, si è diviso in due gruppi. Alcuni con gli ostaggi, si sono avventati lungo le passerelle di un Boeing 737 della Lufthansa, la compagnia di bandiera tedesca.

Altri, invece, hanno attraversato di corsa la piazzola di sosta e si sono diretti verso un Boeing 707 della Pan American, in attesa di partire per Beirut. Giunti davanti ai portelli anteriore e a quello posteriore hanno gettato nella carlinga due bombe incendiarie (al fosforo hanno precisato gli artificieri). Si sono udite dall'esterno due esplosioni. La fusoliera si è squarciata nella parte posteriore, mentre a prua uscivano lingue di fuoco. Tra grida agghiaccianti, si sono visti alcuni passeggeri lanciarsi dal portello laterale, senza lo scivolo d'emergenza e cadere sul cemento della pista, mentre altri cercavano inutilmente di trovare scampo alle fiamme che avevano invaso in un attimo gran parte dell'abitacolo. I passeggeri imbarcati erano 59, di cui undici in prima classe. Di questi nessuno si salvato. Tra loro si trovavano i due ministri del Marocco. L'effetto delle bombe incendiarie è stato ancora maggiore poiché la maggior parte delle persone si era già allacciata la cintura di sicurezza e quindi non ha fatto in tempo neppure ad alzarsi dal sedile.

La strage non ha assunto proporzio ancora più ampie grazie alla prontezza di alcuni lavoratori, che, mettendo a repentaglio la loro vita, hanno chiuso le bocche da dove veniva pompato il cherosene nei serbatoi. In caso contrario non solo il velivolo si sarebbe disintegrato, ma sarebbero saltate in aria le trenta autobotti che stavano rifornendo gli altri jet in sosta l'uno accanto all'altro (ve ne erano ben quattro nello spazio di 150 metri). Senza contare che alle loro spalle si trovava il deposito della SERAM, con 800 mila litri di carburante.

Il Boeing della Pan Am proveniva da Madrid dove aveva fatto scalo dopo esser partito da New York e aveva compiuto una breve sosta prima di levarsi in volo verso Beirut: Sulla piazzola accanto, tra il jet della Pan Am e quello della Lufthansa di cui si sono impadroniti i terroristi, era in attesa di partire anche un velivolo della Air France. Il pilota è riuscito in tempo a far chiudere i portelli. Per un attimo equipaggio e passeggeri hanno temuto il peggio, ed hanno assistito terrorizzati allo sviluppo del dramma.

Mentre, infatti, sull'aereo americano divampava l'incendio, attorno a quello tedesco si apriva una sparatoria. A bordo, si trovavano numerose persone di servizio sul piazzale le quali, impaurite dagli spari, vi si erano rifugiate. Non c'erano passeggeri, ma soltanto l'equipaggio: il comandante Krose e l'impiegata Helen Hanel, l'addetto ai servizi di sicurezza Rosenbuch due piloti e due hostesses. Era giunto da Monaco e sarebbe dovuto ripartire per Beirut; in quel momento era in attesa dei rifornimenti.

Secondo la testimonianza diretta di un motorista, tre terroristi hanno portato a bordo i sei, poliziotti mentre gli altri lanciavano le bombe sul Boeing della Pan Am. Questi ultimi si sono poi diretti verso l'aereo sparando raffiche di mitra contro l'aerostazione. Saliti a bordo hanno costretto il finanziere Antonio Zara, venti anni, che si trovava al momento dell'attentato in servizio accanto alle scalette, a scendere insieme al comandante per un controllo delle apparecchiature di terra. Sembra che lo Zara abbia tentato di reagire impugnando la pistola. A questo punto uno dei banditi che era rimasto sulla porta dell'aereo con il mitra in mano lo ha colpito alla schiena con una raffica. La pistola del giovane agente è stata poi trovata sulla pista vicino al punto in cui è stramazzato al suolo in fin di vita. Aveva un proiettile in canna.

Saliti di nuovo a bordo, hanno costretto il comandante ad una spericolata manovra per allontanare l'aereo dal parcheggio, la piazzola n. 13, mentre sull'area di sosta n. 15 circa 80 autobotti dei vigili del fuoco attorniavano il Boeing della Pan Am nel tentativo di spegnere l'incendio. «Hanno sparato raffiche anche contro i pompieri — dicono alcuni operai addetti ai servizi di terra — e anche contro il personale che stava lavorando attorno agli aerei».

Il jet della Lufthansa, con a bordo i terroristi e gli ostaggi è decollato alle 13,31. Intanto gli schiumogeni avevano spento le fiamme sull'altro aereo. Decine di autoambulanze, a sirene spiegate, hanno raccolto i feriti e li hanno portati negli ospedali più vicini. Al pronto soccorso di Ostia, dove è spirato il giovane finanziere, al S. Camillo, al S. Eugenio ecc. Ventitre sono i ricoverati negli ospedali. Trenta i morti accertati, uno si è spento durante il trasporto in ospedale; 28 sono stati estratti dalla cabina completamente distrutta; tra cui, probabilmente la stessa moglie del comandante. Questi, riuscito a mettersi in salvo, nonostante alcune ferite, ha cercato inutilmente di rientrare nella carlinga, gli agenti glielo hanno impedito.

Tra le vittime, ripetiamo, gli esponenti del governo marocchino. Si tratta precisamente di Abdel Latif Imani, responsabile del dicastero per la pianificazione, lo sviluppo regionale e l'addestramento e Mounir Douffali, sottosegretario per la gioventù e lo sport. Questi era entrato a far parte del governo il 19 novembre scorso, mentre Imani faceva parte anche del gabinetto precedente. I due ministri erano accompagnati dal segretario generale delle finanze e dall'assistente del ministro Imani.

Altre testimonianze raccolte nel pomeriggio, mentre ormai l'aeroporto era popolato soltanto di polizicttti, vigili del fuoco e giornalisti, parlano di un terrorista ferito. In particolare un passeggero del volo Pan American, rimasto leggermente ustionato dice di aver visto un componente del *commando* sanguinare al volto e cadere sulla scaletta dell'aereo con la pistola in pugno.

Agghiaccianti sono i racconti dei pochi che sono saliti a bordo: corpi carbonizzati, accasciati sui sedili. Il presidente del consiglio Rumor, giunto sul posto è voluto salire sul jet. Ne è uscito sconvolto, terreo in volto. Altri esponenti del governo sono giunti nel pomeriggio di ieri a Fiumicino, così come rappresentanti del nostro partito.

All'aeroporto si trovava anche il primo ministro del Marocco Ahmed Osman che doveva partire per Teheran con l'aereo della Air France in sosta sulla piazzola n. 14 proprio tra i Boeing della Lufthansa e quello della Pan Am. Il primo ministro è stato ospitato nella sala cerimoniale del «Leonardo da Vinci»

Già altre volte l'aeroporto romano al centro di drammatici episodi

I «precedenti neri» al Leonardo da Vinci

L'ultimo «caso» riguarda i cinque arrestati a Ostia in possesso di lanciamissili - Inquietanti particolari emersi ieri al processo contro i cinque imputati

L'aeroporto di Fiumicino è stato altre volte teatro di gravi azioni terroristiche compiute in questi ultimi anni. In altri casi invece è stato utilizzato come base di partenza per «operazioni» che si sono concluse anche sanguinosamente o con vere e proprie stragi, come quella consumata all'aeroporto di Lod.

Ecco un sintetico quadro dei principali episodi di terrorismo verificatisi dal 1968 ad oggi.

23 LUGLIO 1968: terroristi arabi imbarcatisi a Fiumicino costringono un aereo della El Al, in volo da Roma a Lod, ad atterrare ad Algeri.

29 AGOSTO 1969: salgono a Fiumicino i dirottatori dell'aereo della TWA in servizio sulla rotta Los Angeles-Lod. L'apparecchio è costretto ad atterrare a Damasco.

8 MAGGIO 1972: un gruppo di terroristi imbarcatisi a Fiumicino si impadronisce di un aereo della Sabena in volo da Bruxelles a Lod.

30 MAGGIO 1972: salgono a Fiumicino sull'aereo della Air France che li porterà a Lod i tre «kamikaze» giapponesi che compiranno per conto del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il massacro nell'aeroporto della capitale israeliana.

31 MAGGIO 1972: una giovane libanese, Amki Kheirie Jomaa, viene arrestata a Fiumicino. Viene trovata in possesso di armi.

16 AGOSTO 1972: un mangianastri «imbottito» di esplosivo, consegnato da due arabi a due ragazze inglesi, imbarcatesi a Fiumicino su un aereo della El Al diretto a Lod, esplode nel compartimento bagagli. I due arabi vengono arrestati e quindi messi in libertà provvisoria.

25 NOVEMBRE 1972: quattro valigie piene di armi di provenienza libica sono abbandonate all'aeroporto di Fiumicino.

4 APRILE 1973: due arabi, trovati in possesso di armi e materiale esplosivo vengono arrestati a Fiumicino. Hanno passaporti iraniani.

27 APRILE 1973: un dipendente italiano della El Al, Vittorio Olivares, viene assassinato in pieno giorno nel centro di Roma. Responsabile dell'omicidio è Moulhan Saif-Din Al-Mamoun, figlio di un avvocato di Damasco.

5 SETTEMBRE 1973: cinque arabi armati di lanciamissili sono arrestati in un appartamento di Ostia. Il gruppo di terroristi meditava di dare l'assalto all'aeroporto di Fiumicino.

Al processo contro questi ultimi è venuto fuori un particolare interessante che potrebbe aiutare a fare luce anche sulla strage di ieri all'aeroporto di Fiumicino. Così almeno si sostiene negli ambienti della questura romana.

Infatti agli atti del processo contro il giordano Azmicany Mahmoud, l'algerino Amin El Endi, il siriano Gabriel Khourl (in carcere) e l'iracheno Ahmed Ghassam Al Hadithi e il libico Ali El Fergani Al Tayeb (in libertà provvisoria) c'è il rapporto di un funzionario dell'ufficio politico della questura di Roma, dottor Spinella, nel quale si afferma che lo stesso informatore che permise alla polizia di fare irruzione nell'appartamento di Ostia avrebbe rivelato, un mese e mezzo fa, che si preparava un piano per liberare gli arrestati.

Questo piano sarebbe stato preparato da un «commando» arabo e sarebbe stato siglato come «operazione Hilton». Cosa avrebbero dovuto fare i membri del «commando» e come avrebbero cercato di ottenere la scarcerazione dei tre arabi ancora in carcere non è spiegato. Ora, l'ufficio politico, nel quadro delle indagini sull'efferata strage all'aeroporto, punta anche su questa «rivelazione» per tentare di identificarne i responsabili.

Per la cronaca il processo ieri è stato rinviato al 28 di questo mese dopo l'interrogatorio di Mahmoud, il quale si è proclamato innocente. I giudici hanno respinto una istanza di libertà provvisoria avanzata dai difensori dei tre imputati.

In piena notte, dal «Boeing» della Pan Am i vigili del fuoco, sotto la luce delle fotoelettriche, portano via i corpi carbonizzati